

## L'antica struttura sanitaria aveva garantito l'assistenza ai più poveri. Ora passa ad un consorzio privato Washington chiude il suo ospedale pubblico

**WASHINGTON** Largo ai privati, largo ai ricchi. Dopo una agonia durata due secoli, l'unico ospedale pubblico di Washington è morto.

Il comune, che non poteva più sostenere le spese, lo ha dato in gestione a un consorzio privato, che ha immediatamente chiuso i reparti da cui non si poteva aspettare profitti. «La sanità pubblica - accusa il dottor Michal Youg, presidente dell'associazione dei medici dell'ospedale - è stata buttata nella spazzatura. Quando la capitale del paese più potente del mondo rimane priva di un ospedale pubblico, si capisce che l'intero paese sta andando nella direzione sbagliata». Il district of Columbia General Hospital dalla sua fondazione quasi due secoli fa, ha sempre curato tutti, in particolare i neri e i poveri.

Quello che accade a Washington era avvenuto da tempo nella maggior parte delle città americane. La sanità è ormai quasi comple-

tamente in mani private, e il numero degli ospedali è in continua diminuzione. Nel 1980 c'erano in tutti gli Stati Uniti circa quattromila cliniche private, che per effetto delle continue fusioni e acquisizioni sono diventate 3750.

Gli ospedali pubblici erano circa 1800 vent'anni fa e oggi sono meno di 1200. Molti comuni li considerano un lusso che non si possono più permettere. L'organizzazione mondiale della sanità, in un recente rapporto, ha messo l'America al trentaquattresimo posto nella classifica mondiale dei sistemi sanitari.

In questa storia malinconica, Washington merita un capitolo a parte.

La capitale della superpotenza americana è una delle città più povere e peggio amministrate del mondo.

Tecnicamente, la maggior parte dei quartieri dove lavorano cinque

milioni di persone fa parte degli stati vicini, Virginia e Maryland.

Nella città di Washington vera e propria, intorno alla Casa Bianca, ai ministeri, alle università e ai grandi musei, vivono soltanto 550 mila persone, al 70 per cento nere e in gran parte povere.

Le casse del comune sono cronicamente vuote, anche per gli sprechi di amministrazioni tradizionalmente corrotte. Nei quartieri del sud est, dove nessun bianco mette piede dopo il tramonto, ci sono condizioni di vita da terzo mondo. La mortalità infantile è del 12,5 per mille, il doppio rispetto alla media nazionale.

L'aspettativa di vita non supera i 59 anni. Il «D.C. General Hospital», unico ospedale pubblico, fondato due secoli fa, dopo la seconda guerra mondiale aveva in media 1600 ricoverati.

Al momento della chiusura i pazienti erano 119. Negli ultimi anni

era diventato una corte dei miracoli, con una pittoresca clientela di senza tetto, di madri nubili indigenti, di disoccupati e di pregiudicati in libertà provvisoria.

Ma era l'ultima risorsa disponibile per gli 80 mila abitanti di Washington (uno su sette) privi di assicurazione sanitaria. Per il comune, era un pozzo senza fondo che ingoiava denaro.

Ogni anno all'ospedale venivano assegnati 45 milioni di dollari. Puntualmente venivano spesi cinque o dieci milioni di più, e il comune provvedeva al saldo.

Il sindaco Anthony Williams, un tecnocrate eletto per risanare le finanze pubbliche dilapidate dagli eccessi del suo predecessore, ha detto basta.

La nuova gestione privata terrà aperti gli ambulatori e il pronto soccorso. Per i ricoveri, chi non può pagare una clinica privata dovrà arrangiarsi. **b.m.**



Aereo spia rifornito in volo

## Usa gendarmi di se stessi Scudo spaziale, più missili e meno soldati Bush prepara la nuova strategia militare

Bruno Marolo

**WASHINGTON** L'America ha perso la vocazione di gendarme del mondo. L'ordine globale la preoccupa soltanto se minaccia i suoi interessi. Con questo obiettivo in mente, il governo di George Bush prepara una revisione della strategia militare americana, destinata a provocare proteste e risentimenti. In sostanza, il piano elaborato dal ministro della difesa Donald Rumsfeld abbandona la strategia della «vittoria su due fronti» perseguita dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi. Finora le forze armate americane erano organizzate in modo da poter sostenere due conflitti contemporaneamente, in diverse parti del mondo. In futuro avranno meno soldati e più missili, meno armi convenzionali e più tecnologie per le guerre stellari. L'obiettivo è di mettere se stessi (e forse gli alleati più fedeli) al riparo di uno scudo spaziale e di costituire forze di rapido dispiegamento, «piccole ma cattive», per intervenire lampo in zone di crisi.

Cambiano anche le priorità territoriali. La difesa dell'Europa, per un secolo l'impegno più importante dei militari americani all'estero, passa in seconda linea. Secondo l'amministrazione Bush le prossime partite si giocheranno sullo scacchiere asiatico, e l'avversario da tenere a bada non sarà più la Russia, ma la Cina. Dal Pentagono filtrano anticipazioni inquietanti per gli alleati europei. Le dichiarazioni di George Bush sulla inevitabilità dello scudo stellare e la rottura del trattato sulla limitazione dei missili balistici sono state soltanto il prologo



Il presidente Bush

del dramma cui dovranno assistere. Una fonte militare ha rivelato al Washington Post che il presidente americano sta preparando un altro discorso importante. Il 25 maggio esporrà ai cadetti dell'Accademia navale la sua «visione sulla direzione da prendere alle soglie del ventunesimo secolo». Gli Stati Uniti hanno oggi sotto le armi un milione e mezzo di persone, e i piani di mobilitazione generale sono cambiati poco rispetto ai giorni della guerra fredda.

### America

## Gli aerei spia tornano in Cina

**WASHINGTON** Ad appena cinque settimane dall'incidente che ha rischiato di compromettere seriamente i rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Cina, gli aerei spia statunitensi hanno ripreso a volare lungo le coste cinesi. La decisione presa dal Pentagono e annunciata ieri da fonti della Difesa è destinata ad acuire la tensione con Pechino che dopo l'incidente del 1 aprile tra l'EP-3 americano e il caccia cinese F-4 aveva chiesto a Washington di sospendere le missioni di spionaggio elettronico.

Il primo velivolo a tornare nello spazio aereo internazionale lungo le coste cinesi, come hanno annunciato fonti della Difesa, è stato un RC-135 disarmato e senza scorta che si è spostato lungo la direttrice nordorientale delle rotte spia. Nessun velivolo cinese si è levato in volo per intercettarlo. Il volo è stato compiuto in pieno giorno, dalla base di Kadena a quella di Okinawa.

Secondo Rumsfeld, tutta questa gente non serve, e in futuro serviranno sempre meno le portaerei, le grandi basi militari all'estero, i supercannoni. Serviranno invece più satelliti spia, più laser e più radar antimissile. Lo scudo stellare è un'idea fissa del ministro della difesa. Nel 1975, quando aveva nel governo del presidente Gerald Ford lo stesso incarico che ora gli è stato affidato per la seconda volta da George W. Bush, il congresso lo costrinse a rinunciare a un giocattolo

da 25 miliardi di dollari. Il sistema «Safeguard» avrebbe dovuto essere il primo scudo antimissile, concepito per proteggere le basi militari nel Nord Dakota. Ora è il momento della rivincita per Rumsfeld. In gennaio, il ministro ha illustrato al Senato una strategia fondata su uno scudo stellare «per convincere gli avversari che gli Stati Uniti non possono essere ricattati o intimiditi». Il governo Bush si imbarca così in una impresa costosa e ambiziosa quanto la progettazione della prima

bomba atomica, o l'invio di un uomo sulla luna. Non si sa se lo scudo stellare sia fattibile. Il governo di Ronald Reagan ha speso miliardi di dollari in inutili tentativi, e ancora oggi molti scienziati militari sono scettici. Donald Rumsfeld sa benissimo che i quattro anni del mandato di Bush basteranno appena per costruire non un scudo, ma una coperta piena di buchi, che difficilmente proteggerebbe l'America e sicuramente lascerebbe al freddo gli europei. Proprio per questo è deciso a

mettere l'intero apparato della difesa su una rotta irreversibile. Se Bush venisse sconfitto nel 2004, i suoi successori non avrebbero più scelta.

Al centro della nuova strategia vi sarebbe una forza americana inattaccabile. In periferia, un mondo i cui conflitti regionali potrebbero essere in gran parte ignorati. Gli Stati Uniti interverrebbero, con potenza sovrachianta, soltanto per fare piazza pulita quando fossero minacciati i loro interessi vitali. Lo studio dei particolari è stato affidato da Rumsfeld a venti commissioni militari, che hanno presentato raccomandazioni in gran parte contraddittorie. Una cosa soltanto è chiarissima. Per la transizione serviranno molti soldi.

Secondo le indiscrezioni raccolte dal Washington Post, il governo Bush vuole chiedere al Congresso almeno 20 miliardi di dollari oltre ai 310 miliardi per la difesa indicati nel bilancio di previsione per il 2002. Le ricerche per lo scudo stellare, che probabilmente costeranno più di 200 miliardi di dollari, non sono comprese nel conto. Come un tale sforzo sia compatibile con la promessa di ridurre le imposte e con una crescita economica al rallentatore è ancora da dimostrare. Ma questo è un problema interno americano. Per il resto del mondo, la revisione unilaterale delle priorità strategiche segnala ancora una volta che il governo di George Bush consulta gli alleati soltanto quando i giochi sono fatti. Il New York Times ha pubblicato un lungo elenco di recriminazioni raccolte a Londra, a Parigi e a Berlino, sotto un titolo significativo: «Agli occhi degli Europei, l'America è brutta».

Ronnie Biggs, uno degli autori del colpo sul Glasgow-Londra, è tornato nella capitale britannica dalla latitanza in Brasile. Vuole riassaporare la sua birra. Subito incarcerato

## Rapina al treno, dopo 36 anni la resa del grande gangster

Alfio Bernabei

**LONDRA** Tornato per morire in una prigione inglese. Proprio non se la sentiva di finire la sua vita all'estero, senza un'ultima pinta di birra col sapore della sua gioventù ormai finita. Ronnie Biggs, uno dei gangster più famosi del mondo e latitante per ben 36 anni ha lasciato il Brasile dove si era rifugiato per sfuggire a Scotland Yard. È tornato a Londra per farsi arrestare e scontare la sua pena. Ha 71 anni, ha avuto tre attacchi al cuore che lo hanno in parte paralizzato. Non riesce più a parlare e scrive quello che ha da dire su dei bigliettini. Con la morte ormai vicina ha deciso di mettersi in pace con la giustizia che non gli ha perdonato nulla. «Sconterà gli anni che gli rimangono, come per un qualsiasi criminale», ha detto secco il ministro agli interni Jack Straw.

Biggs è uno dei gangster che nel

1963 diedero l'assalto a un treno che viaggiava tra Glasgow e Londra. Sapevano che tra la posta c'era del denaro. Bloccarono il treno, attaccarono il conducente e rubarono oltre due milioni e mezzo di sterline che per quei tempi era un somma immensa. Così immensa che venne chiamata la rapina del secolo. I danni al cervello riportati dal conducente si rivelarono irreversibili e quando Scotland Yard riuscì a mettere le mani sui criminali le sentenze furono durissime. Biggs si prese trent'anni di galera. Quindici mesi dopo però riuscì a fuggire dalla prigione. Con documenti falsi lasciò l'Inghilterra e trovò rifugio in Brasile. Nonostante le ripetute richieste di estradizione Biggs non venne mai consegnato alle autorità britanniche e quando Scotland Yard tentò un clamoroso blitz a Rio per costringerlo a rientrare tutto finì in farsa. Sentendosi protetto dalle autorità brasiliane, Biggs cominciò a vivere



Ronnie Biggs

senza nascondersi, con grandi feste nella sua villa sopra la famosa baia e rifacendosi una vita spensierata. Le gesta del gangster della grande rapina al treno e diedero spunto a dozzine di libri ed anche ad alcuni film.

In queste ultime settimane Biggs

si è ridotto senza una lira e rendendosi conto di trovarsi alla fine, si è messo d'accordo con The Sun, il quotidiano scandalistico del magnate Rupert Murdoch, per farsi aiutare al rientro. La legge inglese proibisce alla stampa di remunerare delle persone ricercate dalla legge, ma pur di avere l'esclusiva di gestire il rimpatrio del criminale e farsi della pubblicità, il quotidiano gli ha mandato un jet per prelevarlo da Rio. Biggs è arrivato all'aeroporto di Rio aiutato dal figlio Michael e da un medico. Prima di partire ha dovuto firmare un documento per specificare che stava agendo di sua propria volontà e che comprendeva benissimo le conseguenze della sua arresa in mano alle autorità britanniche. A bordo del jet gli hanno fatto trovare alcune pinte della sua amata birra di Margate, la sua città di origine.

Al suo arrivo all'aeroporto militare di Northolt, a nord di Londra, è

stato subito arrestato da agenti di Scotland Yard. Date le sue condizioni di salute lo hanno portato prima al vicino ospedale di Chiswick per una visita preliminare e quindi un convoglio di auto della polizia, seguito da giornalisti e cineoperatori da tutto il mondo, si è diretto verso un tribunale di Londra che era stato appositamente aperto dato che ieri nel Regno Unito era festa. Qui il magistrato, in quattro minuti secchi, gli ha semplicemente chiesto di confermare il suo nome e data di nascita. Biggs si è rivelato più malato del previsto. Dal tribunale è stato spedito direttamente in cella, nella prigione di Belmarsh che ha la reputazione di essere tra le più severe dell'Inghilterra. Qui riprenderà a scontare la sua pena come se nulla fosse cambiato dal 1965. Gli anni che gli rimangono da scontare sono 28 e sarà dunque destinato a morire nel penitenziario. Uno dei suoi avvocati ha detto che farà appello.

## Commissioni Onu Secondo schiaffo agli Stati Uniti

**WASHINGTON** L'America troppo potente e prepotente è sempre più isolata. Il dipartimento di Stato ha confermato ieri che gli Stati Uniti sono stati esclusi dalla commissione dell'Onu per la lotta al traffico di stupefacenti. E la seconda volta in pochi giorni che la maggioranza alle Nazioni Unite manifesta la sua irritazione contro il governo di George Bush. La settimana scorsa il rappresentante americano non era stato rieletto nella commissione per i diritti umani. «Quello che è avvenuto - ha ammesso il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher - è molto, molto spiacevole. Intendiamo però continuare il nostro impegno contro il traffico internazionale di droga». Secondo fonti diplomatiche americane, diversi paesi hanno espresso la loro preoccupazione per la scelta di George Bush, che ha designato come ambasciatore all'Onu John Negroponte, un candidato gradito alla destra del partito repubblicano che intende imporre il punto di vista americano negli organismi internazionali. Il Los Angeles Times ha rivelato ieri una vicenda controversa nel passato di John Negroponte. Quando era ambasciatore nell'Honduras nel 1980, il candidato di Bush aveva censurato alcuni rapporti dei suoi collaboratori che denunciavano violazioni dei diritti umani delle autorità locali. La sua priorità era infatti mantenere buoni rapporti con un regime impegnato nella lotta contro il governo di sinistra del Nicaragua. La commissione antidroga dell'Onu è stata eletta giovedì scorso, come quella per i diritti umani ma il risultato della votazione è stato tenuto riservato per qualche giorno. Gli Stati Uniti avevano candidato per la terza volta l'ambasciatore Herbert Okun, che è stato vicepresidente della commissione. Ma i 54 membri del consiglio economico e sociale dell'Onu, con un voto segreto, hanno detto di no alla richiesta di Washington. Si tratta dello stesso consiglio che ha eletto la commissione preposta al rispetto dei diritti umani. L'intenzione di limitare l'influenza americana in seno all'Onu non potrebbe essere più evidente. Gli Stati Uniti sono infatti in arretrato di anni con il pagamento delle quote destinate all'Onu. Okun ha 70 anni, è stato ambasciatore americano presso le Nazioni Unite dal 1985 al 1989 e ha fatto parte della commissione contro il traffico di droga dal 1997 a oggi. La commissione non si occupa soltanto del traffico illegale di stupefacenti, ma controlla anche la produzione legale a scopi medicinali. I suoi osservatori hanno anche il compito di fare in modo che non vengano dirottate sul mercato nero sostanze chimiche destinate alla produzione di narcotici destinati alle farmacie e agli ospedali. **b.m.**

**Festainpiazza**  
ore 19.00

Piero  
**Fassino**  
ore 21.00

**8 martedì**  
**8 maggio**  
piazza Maggiore  
Bologna



messaggio politico elettronico  
Comitato responsabile Gianni D'Agostini

In caso di maltempo la manifestazione si terrà al Parco Nord